

L'accusa

Giannola: Sud ghettizzato da soloni e affabulatori

L'economista: intellettuali di panna montata, parlino con i dati

Nando Santonastaso

È uno degli ultimi, autentici meridionalisti, Adriano Giannola. Un economista che parla con dati alla mano, riscontri scientifici, ricerche serie e documentate. Non lo sfiora nemmeno l'idea di discutere del Mezzogiorno senza avere la «prova» che ciò che dice è vero, quanto meno documentabile. Il Sud è il suo terreno di analisi, studio e confronto da una vita ma anche una profonda spina nel fianco: «Mi chiede della Corte dei Conti? Ma lo sa che noi della Svimez certifichiamo ogni anno quello che i magistrati contabili hanno evidenziato ieri? Non lo dico per difendere una posizione o, peggio ancora, per mantenere polemicamente il punto: ma è dal 1946 che illustriamo una realtà complessa e penalizzata come quella meridionale. Che la Corte dei Conti, con un'autorità indubbiamente diversa, metta l'accento sugli stessi argomenti, non cambia la qualità del nostro lavoro».

Come dire: forse adesso quello che spieghiamo da anni sarà oggetto di maggiore attenzione?

«Non lo so, è possibile. Io le posso dire che abbiamo sperato in tanti che la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno segnasse un cambio di passo. È accaduto il contrario, invece: c'è stato un peggioramento voluto».

Voluto?

«Sì, senza alcun dubbio. Si è deciso di ghettizzare il Mezzogiorno con la conseguenza che il Paese si trova oggi di fronte a un problema che poteva invece essere trasformato in opportunità per crescere. La verità è che da almeno 20 anni si è

costruita una specie di cintura sanitaria attorno a chi racconta come

stanno le cose e com'è stato penalizzato il Sud».

Con chi ce l'ha, esattamente, professore?

«Con un certo tipo di intellettuali di panna montata, che parlano in salotti del centro-nord o di Roma e persino in altissimo loco. Parole in libertà, di chi non vuole vedere o conoscere la realtà per come è. Nei loro confronti c'è bisogno di una controinformazione, seria e documentata: perché sul terreno dei parametri, delle equazioni, dei dati scientifici non sono in grado di reggere il confronto. Ci provino, se ne sono capaci: siamo pronti ad accettare un dibattito su dati che dimostrino che abbiamo torto».

C'è chi ha parlato di un eccesso di vicinanza dei meridionali, intellettuali compresi, ad una classe politica responsabile invece di sprechi e vari misfatti: che ne pensa?

«Chi non vuole vedere le origini delle indiscutibili divergenze tra Nord e Sud non può che usare certi argomenti. Preferisce attribuire le divergenze a un ciarpame di classe dirigente che al limite può anche essere un ragionamento corretto: ma a parte il fatto che di questo tipo di ciarpame si pieno anche il Nord, comunque si finisce per non spiegare niente. Perché se non cambia l'approccio, se non si riconosce cioè che il Sud è necessario a rimettere in moto l'intero Paese, non si va da nessuna parte».

Si discute di ben altro, purtroppo...

«È vero. Abbiamo davanti a noi un problema semplice eppure drammatico, e si parla invece di questioni ridicole come l'anti-italianità di Napoli, dimenticando l'anti-italianità di Roma, Firenze o Bologna che sotto pelle è una vera anti-meridionalità. Ci rifletta: c'è molto anti-meridione al Nord, molto più dell'anti-settentrione

al Sud. Ecco perché parlo dell'urgenza di una controinformazione. Se vogliamo ragionare da italiani dobbiamo essere corretti e leggere i numeri: non mi sembra che molti soloni o presunti tali lo abbiano capito».

Ma lei si è chiesto a chi può giovare una visione così ghettizzante, uso la sua stessa parola, del Mezzogiorno?

«Me lo sono chiesto spesso. Forse, ma lo dico provocatoriamente, c'è chi vuole suicidare il Paese. Perché è chiaro che se si continua a ragionare così sui problemi dell'Italia, se non si capisce che nel Sud c'è la chiave per risolvere i problemi di tutta la nazione, ci faremo commissionare al Nord e al Sud dall'Europa e da chi la rappresenta. E magari avremo anche allora due commissari diversi...».

Spera che il governo Renzi se ne accorgerà?

«Mah, si è autodefinito un governo innovatore e dunque mi aspetto che colga questa idea, che cerchi di svilupparla e di fare sponda, traducendola in un'idea nazionale.

Purtroppo da quello che leggo e sento non mi sembra di cogliere elementi di novità».

Cioè, professore?

«Si continua a parlare dell'agenda dei fondi europei 2014-2020 pensando evidentemente che solo così si possa gestire il bubbone Mezzogiorno. Morale: andremo avanti galleggiando, come sta già accadendo da tempo».

Il Pd meridionale ha proposto un documento al governo Renzi...

«Mi pare che emerga anche in questo caso una carenza di analisi enorme: mi piacerebbe far leggere certe dichiarazioni di qualche esponente di punta del Partito democratico in cui si dice che il Mezzogiorno è dominato da interpreti che hanno tutto l'interesse a non essere buoni ed

efficienti. Io credo che in questo momento, ma la mia è una sensazione del tutto personale, il Pd non abbia rappresentanti in grado di lanciare un'idea e un'analisi raffinate di Nord e Sud. Si vive a rimorchio, di visioni importate, applicate malamente a visioni territorialmente localizzate. Non può bastare».

C'è chi accusa di autoreferenzialità anche gli intellettuali del Sud: come si difende?

«Se penso alla **Svimez**, non posso che esserne sorpreso: noi abbiamo scarse forze e scarse risorse. Ma se minimamente penso a ciò che potrebbero fare insieme banche e industrie mettendosi a ragionare sull'Italia e non solo di cuneo fiscale, se si pensasse alle riforme strutturali del Paese e si avesse maggiore coraggio la prospettiva cambierebbe. C'è bisogno di un carico di responsabilità: il Mezzogiorno è una

grande opportunità e su questo bisogna ricostruire il Paese. Certo, ridurre le tasse e affidare alla Cassa depositi e prestiti la garanzia del pagamento dei debiti della Pa è un dato oggettivamente importante: ma così si tampona solo il problema e si dimentica il destino di una parte del Paese che tra

20-30 anni

perderà altri 2-3 milioni di abitanti. Non credo che un fisco migliore salverà il Paese».

Cosa c'è da fare, professore?

«Attrarre gli investimenti, in Italia e nel Sud: è la vera priorità del Paese. Ma partendo da un dato: chi potrebbe investire da noi quando

anche i fondi europei certificano la divergenza che vorremmo eliminare? Noi stiamo finanziando, grazie all'Ue, i Paesi che ci metteranno fuori mercato, dall'Irlanda alla Polonia, perché hanno regimi fiscali profondamente diversi e più leggeri. Possibile che nessuno se ne accorga?».

Ha ancora fiducia nella politica, professore?

«Rispetto a quella che ho conosciuto negli anni '60 e '70, oggi c'è meno voglia di ascoltare. Ma io non ce l'ho con la politica in senso generale: mi preoccupano i politici che hanno trasformato il loro ruolo in lotta per il potere. Poco informati e culturalmente mediocri: ma sono proprio quelli che non conoscono la verità sul Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fondi europei

Si parla solo di loro, come se così si potesse gestire il "bubbone" Mezzogiorno. Che invece è l'unica vera opportunità per il Paese



Il governo

Si è autodefinito innovatore e spero che l'idea nazionale della crescita sia attuata: tamponare la crisi con il taglio del cuneo fiscale non basterà

La Svimez

«È dal 1946 che i nostri studiosi certificano la verità sul Meridione penalizzato»

Il forum

Napoli, crisi e capitale di rischio

Oggi a Napoli nella sala delle assemblee del Banco di Napoli in via Toledo, 177, (ore 10) si parlerà di Meridione e di crisi nel convegno «Capitale di rischio e di credito all'epoca della crisi. La governance nelle società di capitali a dieci anni dalla riforma». Tra i relatori, **Maurizio Barracco** presidente del Banco di Napoli. **Presiede e apre i lavori Michele Vietti**, vice presidente del Csm.

